

UN WELFARE 4.0 PER COLMARE IL GAP CON LA UE

di Carlo Carboni

In una logica sistemica, le nuove tecnologie rappresentano un dispositivo passante, che assicura interconnessione tra i vari sistemi (economico, finanziario, istituzionale, culturale) che, in precedenza, tendevano a frammentarsi “ad arcipelago”, chiusi in sé stessi. Le nuove tecnologie ne ridisegnano funzionamento e organizzazione, interconnessioni interne ed esterne. Stiamo entrando in una società tecnologica, in cui gli ambienti relazionali sono permeati da architetture tecnologiche, che hanno un lampante impatto sul nostro modo di percepire, pensare, comunicare, organizzare la vita. La sfida aperta da questa trasformazione è la gestione del funzionamento digitale delle reti economiche e socio-istituzionali. Economie e società digitali evolute contano sia su un'infrastruttura tecnologica in grado di offrire unità e interconnessione a sistemi quali industria, servizi di mercato, educazione, salute, lavoro e Pa sia su risorse umane in grado di abilitarla.

L'alta tecnologia non è mai stata un punto forte dell'economia italiana. Il “miracolo” del suo sviluppo è consistito nel fatto che l'Italia è diventata una potenza industriale mondiale nonostante tecnologie mediamente inferiori a quelle dei maggiori partner industriali. Ci sono state eccezioni, l'industria italiana ha tuttavia la sua spina dorsale nelle Pmi, che non sono *big buyer* di tecnologia. Sono più propense a investire sul consolidato e meno in innovazione, alimentando quelle carenze organizzativo-imprenditoriali, che spiegano molti – ma non tutti – dei ritardi accumulati dall'economia italiana (Fuà, 1999). Il Desi 2019, l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società della Commissione europea, relega l'Italia agli ultimi posti nell'Ue a 28. Qualche re-

cente miglioramento, in connettività e servizi pubblici digitali, non è stato sufficiente ad accorciare le distanze, anche a causa dei lenti progressi della connettività superveloce nel Paese. Il vero *vulnus* è, tuttavia, il capitale umano: più della metà della popolazione non possiede competenze digitali di base e tre italiani su dieci non utilizzano Internet abitualmente. La realtà arretrata del capitale umano (soprattutto al Sud) depotenzia il mercato e crea disuguaglianze.

In Italia, le attività di industria 4.0, nel 2018, hanno raggiunto un valore di circa i 2,5 miliardi di euro, con una crescita del 30% rispetto all'anno precedente e un indotto di circa 400 milioni in progetti digitali “tradizionali”, non riconducibili a tecnologie *smart factory* (Politecnico di Milano, 2019). Se l'Italia si è attivata per digitalizzare il proprio tessuto industriale, i suoi investimenti in Industria 4.0 sono inferiori di gran lunga a quelli annuali tedeschi (fino al 2020 ammontano a 40 miliardi di euro, con una crescita economica stimata pari a 153 miliardi di euro). Scenario in chiaroscuro anche per il mercato digitale della Pa, che, nel 2018, è tornato a crescere dopo un lungo periodo negativo. La Pa, centrale e locale, ha raggiunto una spesa digitale di 3,1 miliardi di euro. Gli scenari più in sofferenza appaiono la sanità, l'educazione e i servizi per l'innovazione del lavoro. Per la sanità digitale si è investito poco più dell'1% dei 113 miliardi di euro spesi nel 2017, contro una media Ue di circa il 3%. Per qualità del capitale umano, l'Italia, già con pochi laureati, è in fondo alla classifica europea in quanto a *high tech expertise*. La digitalizzazione sarebbe rilevante per i servizi lavoro, per i quali a lungo abbiamo speso 1/9 della Germania (oggi torniamo a finanziarli con improbabili *navigator*): a esem-

pio, per ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta o per processi avanzati di alternanza scuola-lavoro.

Industria 4.0, dal 2016, ha determinato un'inversione di tendenza negli investimenti in macchinari, dopo quasi un decennio di forti arretramenti (tra 2009 e 2016, -65%). Occorre insistere su questi primi passi e compiere quelli successivi mediante una *governance* degli attori dello sviluppo (Tiraboschi e Seghezzi 2016), capace di gestire un programma di digitalizzazione: un funzionamento e interconnessione innovativi nella Pa, tra sanità, educazione e lavoro con la cittadinanza. La digitalizzazione italiana presenta però tre criticità: la bassa spesa e sotto-dotazione digitale dei vari sistemi, il deficit di competenze digitali in grado di abilitare le nuove tecnologie nei settori d'attività e la scarsa attenzione della politica governativa.

In passato, tra crescita industriale e *welfare state* non c'è stato un rapporto lineare. Oggi, però, la promozione di un *welfare 4.0* determinerebbe una crescita d'efficienza e d'efficacia delle prestazioni sociali e sosterebbe i servizi di mercato d'innovazione digitale. È una sorta di percorso neokeynesiano che presuppone una *governance* efficace tra gli attori. Industria 4.0 è un ottimo primo passo, ma senza la digitalizzazione di altri dispositivi regolativi, difficilmente il Paese riuscirà a colmare i suoi ritardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

